IL MATTINO
Quotidiano
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Data 11-04-2018
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Le borse Erc

Italia snobbata dai ricercatori europei

Nessuno dei 251 stranieri premiati sceglie i nostri laboratori. Sud a zero

Marco Esposito

Sono i premi top per la ricerca europea. Borse da 2,5 milioni di euro assegnati dall'Erc (il Cnr europeo) per 269 progetti ad alto potenziale. Ma per l'Italia il 2017 è andato maluccio: solo undici progetti saranno sviluppati nei laboratori della nostra penisola, nessuno dei quali nel Mezzogiorno. Cinque dei sedici vincitori italiani hanno deciso di lavorare in centri di ricerca all'estero, ma nessuno dei 251 vincitori esteri ha scelto di venire in Italia. A dimostrazione che il paese che ha dato i natali a Leonardo e Galileo fatichi a recuperare un posto di primo rango.

I ricercatori italiani non sfigurano: 16 è meno dei 50 britannici, dei 40 tedeschi, dei 29 francesi e dei 21 spagnoli e tuttavia è il segnale che ci sono persone di alta qualità. È lo sviluppo dei progetti che ci vede scivolare nelle classifiche, perché la Gran Bretagna sale da 50 a 66 (sei britannici decidono di andare altrove ma 22 stranieri decidono di sviluppare il loro progetto in strutture del Regno Unito); la Germania passa da 40 a 42 (dodici tedeschi vanno altrove e quattordici arrivano); la Francia da 29 sale a 34 (sei ricercatori francesi si spostano in altri Paesi e undici arrivano); la Spagna da 21 scende a 18 (sei lasciano e tre arrivano); infine l'Italia ha la peggiore performance perché arretra da 16 a undici (cinque vanno altrove e nessuno viene). Bisogna tener conto che le borse Erc sono aperte a progetti in arrivo da tutto il mondo, per cui ci sono vincitori da Stati Uniti, Giappone, India, Cina, Argentina, Australia e Nuova Zelanda i quali devono però scegliere laboratori europei per sviluppare i loro progetti. E così, nella classifica dei progetti per Paese, l'Italia perde diverse posizioni e viene superata dall'Olanda e dai Paesi associati Svizzera e Israele.

Gli undici vincitori che hanno indicato l'Italia, tutti italiani, lavoreranno due in Trentino, uno in Friuli Venezia Giulia, due in Lombardia, due in Toscana e quattro nel Lazio (tre alla Sapienza e uno al Cnr). Zero al Sud. La probabilità che undici progetti siano per caso tutti al Centronord è dell'1%.

Massimo Inguscio, presidente del Cnr, vede il bicchiere mezzo pieno. «È una buona notizia per il Paese che grazie al talento, alla preparazione e alla tenacia dei ricercatori italiani si mantiene ai primi posti in Europa, grazie ai 16 Advanced Erc assegnati ai ricercatori italiani, di cui uno al ricercatore del Cnr Andrea Cavagna», il quale svilupperà un progetto nel campo della biologia. La soddisfazione di Inguscio è legittima, con 45 Erc vinti dal Cnr in dieci anni, tuttavia il tema della scarsa attrattività dei centri di ricerca italiani resta. «Più in generale - afferma il presidente del Cnr - se i dati sui ricercatori italiani venissero attualizzati in base alla percentuale di laureati per nazione e ai fondi pro-capite dedicati ai ricercatori, l'Italia sarebbe probabilmente al primo posto».

Il nodo dei finanziamenti in effetti c'è. Eurostat elabora i conti per paese della quota dei Pil investita nel settore dell'alta formazione, quindi centrando il focus sul settore più delicato della spesa per ricerca e sviluppo. La media europea è lo 0,47% del Pil con la Svezia a 0,87%; l'Olanda 0,64%; la Germania 0,54%; la Francia 0,49%; il Regno Unito 0,41%; l'Italia e la Spagna ppaiate a quota 0,33%. Considerato il Pil reale e quindi la spesa effettiva in ricerca, però, l'Italia non schizza affatto al primo posto come auspica Inguscio.

Meglio di noi fanno Regno Unito, Spagna, Olanda e Svezia. Invece superiamo Francia e Germania per produttività di ricercatori di qualità, a confronto con le somme investite nel settore. Tuttavia si conferma che spendiamo meno, molto meno della media europea e dei nostri principali concorrenti. Amara la considerazione di Giuseppe De Nicolao, responsabile del sito specializzato Roars.it: «Che per un vincitore di Erc (a cui fanno la corte le migliori e più ricche università europee) l'Italia sembri l'ultima destinazione possibile è assolutamente logico. Scarsi finanziamenti della ricerca, scatti bloccati per anni, politiche di downsizing del sistema universitario: solo un italiano che ha dei legami di affetti può pensare di rimanere qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 058509

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.